

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Calzolaio, Cardinale, Corleone, Danese, Mattarella, Mattioli, Morgando, Novelli, Rivera, Turco, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
urgenti (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Gestione amministrativa della
Federazione italiana gioco calcio)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Manzione n. 2-01724 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Angeloni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Buongiorno, signor Presidente, signor ministro. Cercherò di illustrare questa interpellanza, ma voglio ricordare, nel contempo, che sono passati quasi venti giorni dalla sua presentazione; spero che questo ritardo sia dovuto solo a un motivo burocratico, non all'esigenza di far prendere del tempo alle persone interessate. Signor ministro, io ho presentato il documento circa venti giorni fa, poi, per motivi a me sconosciuti, il suo svolgimento è stato sempre rinviato; non sto accusando lei, sto soltanto dicendo che probabilmente qualcuno non le ha fornito i documenti per metterla in condizione di rispondere.

Non illustro tutta l'interpellanza, perché secondo me perdere solo tempo, ma voglio soltanto farle notare che sugli organi di stampa dell'altro ieri è riportato un altro caso importante: il consiglio della FIGC ha derogato dalla presentazione del bilancio del 1998. Secondo un decreto del Presidente della Repubblica tale bilancio va presentato entro il 15 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento; pare che la Federazione italiana gioco calcio abbia ottenuto dal CONI la possibilità di derogare a tale disposizione ma mi domando se il CONI possa concedere una deroga ad una federazione senza che si sia pronunciato il comitato di controllo.

Oltre a questo, signor ministro, vorrei chiederle di non dimenticare il caso del ragazzo portatore di handicap, che ancora oggi il CONI e il Ministero della sanità non hanno preso in considerazione.

PRESIDENTE. Il ministro per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Intanto voglio ricordare, come lei sa, onorevole Angeloni, che il ministro per i beni e le attività culturali ha solo poteri di vigilanza sugli organismi sportivi e non poteri diretti di gestione nello sport nazionale. Pertanto, nel rispondere alle questioni sollevate nella sua interpellanza parlamentare, mi atterrò a quanto mi è stato riferito dal CONI.

Il CONI ha riferito ai nostri uffici che la FIGC, con un contratto decorrente dal 1° gennaio 1999, ha concesso alla società Uliveto il diritto di qualificarsi fornitore ufficiale delle squadre nazionali nel settore delle acque minerali. La federazione in proposito ha puntualizzato che non risulta che la predetta società abbia utilizzato lo *status* di fornitore ufficiale prima dell'entrata in vigore del citato contratto, né conseguentemente che siano stati contabilizzati proventi a tale titolo.

Il CONI riferisce ai miei uffici che la società Uliveto, a fronte della concessione, si è impegnata a fornire gratuitamente alla federazione calcio acqua minerale nelle quantità occorrenti a soddisfare le esigenze di tutte le squadre nazionali, nonché a corrispondere un corrispettivo annuale di 700 milioni oltre IVA per l'anno 1999, rivalutato per l'anno 2000 in base all'indice ISTAT. La federazione, alla luce di un'indagine di mercato effettuata dal competente ufficio federale e dalla comparazione con analoghi contratti stipulati in passato, ha ritenuto convenienti e congrue le condizioni pattuite con la società.

Per quanto riferito alle modalità di conclusione del contratto in questione, la FIGC, supportata da una relazione tecnica stipulata dal responsabile dello staff federale, sussistendo nella fattispecie i presupposti e i requisiti previsti dall'articolo 73, comma 1, lettera *b*), del regolamento

di amministrazione e contabilità delle federazioni sportive nazionali, ha concluso l'accordo a trattativa privata.

Inoltre, per la definizione del contratto relativo alla concessione dello status di sponsor e fornitore ufficiale delle squadre nazionali, si è proceduto attraverso asta pubblica, risultata deserta, e successiva licitazione privata, come previsto dal regolamento d'amministrazione della FIGC. La gara è stata aggiudicata alla società Media Partners di Milano e la federazione, nel cedere anche il diritto di qualificarsi fornitore ufficiale delle squadre nazionali, si è riservata taluni settori per i quali le concessioni verranno assegnate con separata procedura.

La società Media Partners, unico interlocutore contrattuale della FIGC, potrà, previa autorizzazione della federazione, consentire ad altre ditte di avvalersi dei diritti acquisiti con il citato contratto e non è previsto alcun termine per la comunicazione alla federazione dei nominativi di tali ditte. Sempre il CONI riferisce che il corrispettivo pattuito per i quattro anni di contratto ammonta a 71 miliardi di lire e, contrariamente a quanto riferiscono gli interpellanti, il pagamento della prima rata scadrà il prossimo 30 aprile 1999. Tenuto conto delle indicazioni provenienti da indagini di mercato effettuate preventivamente e considerati i proventi conseguiti negli anni scorsi per la concessione di tali diritti, la FIGC ritiene oltremodo soddisfacente il risultato ottenuto a seguito della stipula.

In ordine all'attività svolta per la celebrazione del centenario, la federazione evidenzia che la realizzazione di tutte le iniziative e manifestazioni organizzate per i festeggiamenti è stata affidata ad un comitato organizzatore appositamente costituito e presieduto dal dottor Giorgio Fossa, presidente della Confindustria. Tale comitato si è in gran parte autofinanziato con proventi derivanti da sponsorizzazioni, iniziative commerciali e promo pubblicitari che, salvo migliore determinazione in sede di bilancio consuntivo, si indicano allo stato in circa un miliardo e mezzo. Gli interventi federali in favore di

questo comitato organizzatore sono pari a complessivi un miliardo 675 milioni e non hanno superato le previsioni di bilancio per il medesimo comitato: quindi nessun disavanzo di gestione si è dovuto ripianare.

La federazione, inoltre, informa che i costi relativi al « treno azzurro » sono stati interamente coperti dai proventi commerciali delle sponsorizzazioni e dalla cessione di diritti radiotelevisivi e pubblicitari, nonché dalla vendita dei biglietti relativi alla partita Italia-Resto del mondo del 16 dicembre 1998, organizzata a conclusione dei festeggiamenti per il centenario: la federazione ha incassato ricavi netti pari ad 8 miliardi.

Infine, per quanto concerne la richiesta di assumere iniziative per rafforzare i poteri di controllo gestionale e finanziario del CONI rispetto ai bilanci delle federazioni sportive, questa è una delle finalità, credo validamente perseguita, nello schema di decreto legislativo di riordino e di riforma del CONI che, come lei sa, onorevole Angeloni, è stato già approvato in via preliminare in Consiglio dei ministri, ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 ed è attualmente all'esame della Commissione bicamerale appositamente istituita. Indubbiamente, quindi, uno dei temi centrali della riforma dell'assetto del CONI è proprio quello della separazione tra CONI e federazioni sportive, per una maggiore trasparenza ed efficacia nel controllo gestionale e finanziario dell'uno rispetto alle altre. In questo provvedimento, infatti, è previsto che il Consiglio nazionale stabilisca i criteri e le modalità per l'esercizio dei controlli sulle federazioni sportive nazionali e viene demandato alla giunta nazionale l'esercizio di tale potere di controllo sulla base di tali criteri: peraltro, come è noto, nel decreto legislativo di riforma, è prevista una separazione netta fra controllore e controllati, finanziatore e finanziati, che oggi invece l'attuale assetto del CONI non prevede.

Il decreto legislativo di riordino del CONI, inoltre, attribuisce alla Giunta il potere di deliberare il commissariamento

della federazione sportiva nazionale proprio nel caso, tra gli altri, di grave irregolarità di gestione.

PRESIDENTE. L'onorevole Angeloni ha facoltà di replicare.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Signor Presidente, signor ministro, purtroppo non sono soddisfatto della risposta, a parte quanto detto nell'ultima parte perché su tale aspetto stiamo lavorando in Commissione e condivido quanto è stato affermato. Non sono soddisfatto perché i chiarimenti che ho chiesto non sono stati dati e, a tale proposito, bisogna denunciare l'omertà della stampa. Avrei voluto sapere come mai un contratto parte dal 1° gennaio 1999, quando i mondiali si sono svolti nel 1998, anno in cui l'acqua Uliveto faceva gli *spot* come *sponsor* ufficiale, che tutti hanno potuto vedere in televisione: quanto ha attestato la Federazione italiana gioco calcio è quindi falso. Da una ricerca di mercato, infatti, risulta che nel 1985 gli *sponsor* erano valutati 700 milioni e non si capisce perché, dopo 15 anni, tenendo presente che nel calcio vi è stata una *escalation* di valutazioni, si abbiano ancora *sponsor* della medesima entità.

Credo, quindi, che bisognerebbe approfondire la questione anche perché nel mondo dello sport, in particolare per la Federazione italiana gioco calcio, ha pagato soltanto Pescante che, dignitosamente, si è dimesso.

Avevo chiesto a lei, signor ministro, al suo ministero, di rispondere sulla questione del *doping* e si è pensato di risolvere il problema con la chiusura di un solo laboratorio, offendendo tutta la classe medica e tutti i tecnici di laboratorio, come se in Italia non fossimo capaci di effettuare i *test*. È stato chiuso un laboratorio di analisi, mentre si sarebbe dovuto procedere alla sostituzione degli uomini, di coloro che hanno indotto a sbagliare.

Vi sono state le denunce di Zeman e, nel lontano 1991, di Dino Viola: al riguardo mi sento di accusare la stampa di omertà. Non si può solo chiudere un laboratorio: occorre sostituire gli uomini,

mentre nella Federazione italiana gioco calcio sono rimasti tutti, non è cambiato nulla. Pensavo che su questo lei, signor ministro, potesse darmi una risposta più approfondita.

Devo ricordare lo scandalo della partita Venezia-Bari e tutti hanno capito; gli unici che non hanno visto e non hanno capito sono stati i giudici sportivi. Vi è una sentenza sul Totogol, ma nessuno ne parla.

Da ultimo, signor ministro, si parla del treno del centenario che è costato 6 miliardi e la partita di calcio della nazionale non ne ha incassati nemmeno un decimo. La Federazione italiana gioco calcio fornisce documenti che non sono veritieri, altrimenti non avrebbe chiesto la deroga per il bilancio 1998. Si tratta di fatti gravissimi. Il CONI non può autorizzare la Federazione a non presentare il bilancio e lei, in qualità di ministro, dovrebbe intervenire.

Intendo denunciare un altro fatto: a Roma viene negato uno stadio per manifestazioni culturali, quali gli spettacoli di Carla Fracci e di Renato Zero, mentre il CONI mette a disposizione siti demaniali per i villaggi VIP, che ghettizzano la gente e gli sportivi perché non hanno nulla a che vedere con lo sport.

Mi rivolgo a lei, signor ministro, che rappresenta la cultura: a Roma non esistono solo romanisti e laziali, ma anche romani; le chiedo quindi di intervenire per porre fine a questo scandalo che ghettizza gli italiani e non concede spazi alla cultura, mentre li concede per motivi futili.

(Salvaguardia della cattedrale di Massa Marittima)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01768 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Turrone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, il ministro conosce bene il problema che è oggetto dell'interpellanza dei verdi, vale a dire la salvaguardia della cattedrale di

Massa Marittima, monumento del XIII secolo che è minacciato da un progetto finanziato con le risorse del Giubileo extra Lazio. Il progetto prevede la realizzazione di un centro commerciale, di garage interrati e di altri posti auto; pertanto, dal momento che si scava in prossimità dell'antica abside, viene minacciata la sicurezza statica della basilica.

Già in passato erano stati evidenziati numerosi pericoli riguardanti questo monumento insigne. Infatti, si erano verificati cedimenti sul lato sud-occidentale della cattedrale, era sprofondata una strada adiacente e vi erano stati problemi di stabilità in un palazzo che ospitava uffici finanziari e che è stato per lungo tempo inagibile.

Il piano regolatore del comune, che era stato oggetto di una variante in tempi assai ravvicinati, proprio per consentire tale intervento, prevedeva una serie di indagini di dettaglio per verificare lo stato dei suoli e dell'area nella quale sarebbe stata realizzata l'opera. Infatti, vi erano perplessità sulla capacità del terreno di sopportare i pesi e il nuovo assetto determinato dall'intervento, nei confronti del quale il piano regolatore stesso indicava misure particolari e di dettaglio.

Successivamente, nonostante fosse stato già concesso il finanziamento e fosse stato approvato il progetto la provincia di Grosseto ha adottato un piano territoriale - mi chiedo dove fossero quando il progetto è stato approvato -, nel quale è prevista la tutela integrale dell'area interessata. Se tale piano fosse stato approvato in precedenza, abbiamo motivo di ritenere che in nessun caso l'intervento sarebbe stato autorizzato.

Ebbene, in tutta questa vicenda, che sottopone un monumento di straordinaria bellezza a rischi oggettivi, sono state fornite risposte assolutamente parziali. La sovrintendenza del luogo ha dichiarato che, poiché l'area non è soggetta ad alcun vincolo di propria competenza, la questione è esclusivamente urbanistica. Nello stesso tempo, non sono state adottate le misure che la stessa sovrintendenza avrebbe potuto decidere: infatti, se è vero

che la questione non è di sua competenza perché non vi sono vincoli, tuttavia, nel caso in cui vengano messi in pericolo edifici come quello di cui ci stiamo occupando, la sovrintendenza può disporre la sospensione dei lavori, anche qualora essi siano iniziati, dando la possibilità al ministro, nei successivi sessanta giorni, di intervenire in relazione alle aree limitrofe che consentono il godimento della vista dell'edificio, stabilendo un vincolo al fine di non alterare le condizioni dell'ambiente e il decoro del monumento e di mantenerne inalterate la prospettiva e la luce, così come prevede la legge n. 1089 del 1939 agli articoli 20 e 21.

In questo caso, quindi, ha suscitato molte perplessità il comportamento della sovrintendenza, che, a nostro avviso, ha rinunciato ad esercitare le proprie prerogative, cioè quelle che la legge le attribuisce.

Chiediamo se il ministro, visti i pericoli e considerata la situazione, non intenda percorrere la strada che ho appena indicato, quella cioè che risiede negli articoli 20 e 21 della legge n. 1089 del 1939, i quali prevedono la sospensione dei lavori e la apposizione del vincolo nelle aree di pertinenza e in quelle limitrofe all'edificio in questione. Infatti la cultura del restauro, ormai accettata universalmente, prevede che anche le aree connesse e contigue ad un bene culturale debbano essere tutelate e mantenute nello stato in cui si trovano perché fanno parte integrante dell'opera a cui si riferiscono.

Chiediamo dunque quali siano le intenzioni del Governo per assicurare la migliore tutela possibile a questo edificio, tenendo conto del fatto che l'intero consiglio regionale della Toscana si è espresso all'unanimità in maniera negativa — ancora una volta mi domando dove fossero i consiglieri regionali quando è stato redatto l'elenco dei progetti finanziati — nei confronti del progetto di cui stiamo parlando e che ha sollevato tante perplessità e preoccupazioni riportate anche dalla stampa nazionale, non solamente da quella locale, ma soprattutto da tutti coloro che hanno a cuore il patrimonio storico ed artistico della nazione.

PRESIDENTE. Il ministro per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIOVANNA MELANDRI, Ministro per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, con questa interpellanza parlamentare gli onorevoli Turroni e Paissan chiedono l'intervento del ministero a tutela della cattedrale di San Cerbone di Massa Marittima, a seguito della decisione di realizzare un centro commerciale ed una serie di *box* interrati ad uso privato nelle adiacenze della cattedrale stessa che, com'è noto, è sottoposta ai vincoli di cui all'articolo 4 della legge n. 1089 del 1939.

Come già ampiamente riportato dagli organi di stampa e noto agli stessi interpellanti, sono intervenuta tempestivamente non appena ho avuto notizia dell'intervento recandomi sul posto e concordando con il sindaco di sospendere lo scavo del parcheggio in attesa di una verifica degli aspetti strutturali e geologici della perizia allegata al progetto, e in particolare di quelli statici, per avere la certezza che le opere non possano in alcun modo arrecare danno alla statica della cattedrale.

A questa valutazione procederanno alcuni esperti del ministero e, su nostra richiesta, anche il servizio tecnico geologico ed il consiglio superiore dei lavori pubblici.

In ordine alla richiesta avanzata dagli interpellanti di « dover più coraggiosamente applicare la legge n. 1089 del 1939, assumendosi, com'è necessario e doveroso » — cito le parole dell'interpellanza — « la responsabilità di tutelare l'area circostante il bene culturale tutelato », è evidente (come ho avuto modo di dichiarare anche pubblicamente) che il ministero, attraverso i suoi organi di tutela, sta verificando la necessità e la possibilità di intervenire con propri provvedimenti e anche di apporre eventualmente il vincolo di rispetto previsto dall'articolo 21 della citata legge n. 1089.

Per quanto riguarda specificatamente l'adozione di un provvedimento di sospensione dei lavori, ai sensi dell'articolo 20

della citata legge, ugualmente se ne sta valutando la possibilità giuridica, anche tenuto conto di un orientamento interpretativo della giurisprudenza che non riterrebbe legittimamente applicabile tale misura cautelare se non in vista dell'emanazione di un vincolo diretto, ai sensi degli articoli 2, 3 e 5 della legge di tutela.

Per quanto riguarda, infine, la richiesta di conoscere le valutazioni e gli elementi che abbiano consentito il finanziamento del progetto nell'ambito del programma Giubileo fuori Lazio, debbo far presente che tali valutazioni esulano dalla competenza del ministro per i beni e le attività culturali.

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta che mi ha dato.

Vorrei, tuttavia, aggiungere alcune riflessioni. Innanzitutto, ho appreso dalle agenzie e dagli organi di stampa che sarebbero state predisposte le relazioni geologiche a cura della società che intende realizzare tali opere. A mio avviso, la staticità del monumento necessita di una verifica; si deve andare oltre le relazioni geologiche predisposte da chi ha tutti gli interessi a realizzare le opere e che, comunque, può aver piegato le proprie valutazioni ad una tale esigenza. Non so se siano stati effettuati sondaggi e se siano state effettuate le prove geognostiche e di carico; in ogni caso, l'edificio — che ha già presentato in passato i problemi che sono stati evidenziati da recenti interventi di restauro sulla facciata — merita un'attenzione molto più accurata.

È riduttivo, a mio avviso, limitarsi solamente alla verifica delle relazioni geologiche e di quant'altro prodotto da coloro che hanno tutto l'interesse a realizzare i lavori; così come mi preoccupa, altresì, che sia stato interessato il consiglio superiore dei lavori pubblici: da tempo — lasciatemelo dire — questo organismo non ne azzecca una e dimostra un'assoluta

insensibilità nei confronti dei beni culturali. Un esempio tra i più rilevanti è stato fornito all'Italia intera, quando il suo presidente riteneva che, all'altezza di castel Sant'Angelo, fosse possibile far passare un tunnel in corrispondenza dei bastioni che sono ancora sotto la strada, come hanno potuto tutti verificare prendendo visione della documentazione iconografica e storica. Quindi, signor ministro, utilizzi pure chi vuole, ma non si serva del consiglio superiore dei lavori pubblici, che dimostra di non avere alcuna competenza su questioni di impatto culturale al di fuori degli interventi di cementificazione; questi sono, infatti, gli unici casi in cui tale organo riesce forse ad esprimere una qualche valutazione.

Infine, il ministro ha sottolineato l'opportunità di apporre il vincolo di rispetto previsto dall'articolo 21 della legge n. 1089 del 1939; a mio avviso, non si tratta tanto di un'opportunità, quanto di una vera e propria necessità. Infatti, se fino ad oggi non si sono tutelate a sufficienza le aree di pertinenza e le aree contigue ad un bene culturale che riveste un tale straordinario valore ed interesse, credo che si debba andare al di là della verifica dell'opportunità degli interventi che si intendono effettuare: il vincolo di rispetto è necessario e doveroso; riteniamo, appunto, che la verifica che il ministro sta effettuando debba e possa essere compiuta molto velocemente.

Per concludere, l'orientamento giurisprudenziale cui ha fatto riferimento il ministro collima fino in fondo con quello che qui si richiede. Mi sto riferendo ad una sospensione dei lavori e al fatto che nei successivi sessanta giorni venga posto per quell'area non utilizzata, ossia non ancora edificata, il vincolo di rispetto di cui all'articolo 21 della legge n. 1089 del 1939. Questo è il punto fondamentale contenuto nell'interpellanza.

Signor ministro, colgo l'occasione per ricordare che dopo questa interpellanza abbiamo presentato anche una interrogazione in cui si dava conto di alcune dichiarazioni rilasciate dal sindaco di Massa Marittima, che, dopo aver parlato

con il ministro, ha avuto un incontro con la stampa durante il quale ha affermato che i lavori di scavo sarebbero proseguiti perché da parte del Ministero per i beni culturali non era stato adottato alcun provvedimento di sospensione dei lavori.

Ci troviamo pertanto dinanzi ad un caso in cui il rischio è reale, perché strettamente connesso alle opere di scavo e agli interventi che si stanno per realizzare in quel posto.

Esistono tutte le condizioni per sospendere i lavori, visto che il sindaco di Massa Marittima, d'accordo con il ministro, ha cambiato il suo atteggiamento; infatti, egli tiene molto a quell'opera e, con riferimento ad essa aveva predisposto una variante al piano regolatore, aveva chiesto i finanziamenti per il Giubileo e respinto le osservazioni di tutti coloro che sollevavano problemi e questioni dal punto di vista statico, storico e culturale.

Al di là del tentativo di effettuare una concertazione sulla decisione da adottare, credo che il Ministero competente possa e debba intraprendere la strada prevista dalla legge: disponendo una immediata sospensione dei lavori in considerazione del fatto che il sindaco non vuole assolutamente che ciò avvenga ed anzi è sua intenzione farli proseguire nonostante si sia già prospettata la necessità di effettuare ulteriori verifiche.

Nei successivi sessanta giorni, come ho poc'anzi detto, si dovrà sottoporre al cosiddetto vincolo di rispetto, di cui all'articolo 21 della legge n. 1089 del 1939, quella parte del centro storico di Massa Marittima cui abbiamo fatto riferimento. Questo è quanto si attendono, a mio avviso, tutti coloro che hanno a cuore tale monumento e penso che sia nello stesso interesse del ministero agire in questo senso.

(Destinazione di fondi per la ricostruzione post-terremoto alla comunità montana del Fortore beneventano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pistelli n. 2-01763 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. L'articolo 4 della legge n. 80 del 1984, cui gli onorevoli interpellanti fanno riferimento, detta disposizioni sui piani regionali di sviluppo delle regioni Campania e Basilicata. Per il finanziamento dei suddetti piani (articolo 5 della suddetta legge) fu costituito un fondo dove, tra l'altro, affluivano le quote assegnate alle regioni Campania e Basilicata nell'ambito dello stanziamento previsto dall'articolo 4 della legge n. 651 del 1983 (ricordo che sto parlando delle disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno). Tale fondo è stato modificato ed integrato di volta in volta con le varie leggi finanziarie.

Con la delibera del 2 maggio 1985 il CIPE ha approvato il programma triennale di sviluppo delle regioni Campania e Basilicata relativo al triennio 1985-1987, modificato ed integrato, per quanto riguarda la regione Campania, con le delibere del CIPE adottate il 18 settembre 1987 e il 12 aprile 1988.

Successivamente, in sede di approvazione del programma per il triennio 1988-1992, con delibera del 4 dicembre del 1990, il CIPE ha approvato il programma regionale di sviluppo della sola regione Basilicata, non avendo la regione Campania fatto pervenire il relativo piano.

In seguito la giunta regionale della Campania ha trasmesso l'aggiornamento del programma triennale di sviluppo 1985-1987, ma a causa del mancato apporto delle risorse comunitarie si rese necessaria una riprogrammazione degli interventi.

Pertanto il CIPE, con delibera 30 dicembre 1992, prese atto di tale documento ed assegnò alla regione la residua somma di 135 miliardi di lire, la cui erogazione fu subordinata alla presentazione ed alla successiva approvazione in sede CIPE del definitivo nuovo programma, che comportava complessivamente la rimodulazione dell'intera disponibilità. Nell'anno 1993, preso atto che le proposte di revisione del programma triennale formulate dalla regione Campania non sembravano compatibili con i criteri e gli obiettivi dei dettati normativi, anche alla luce del decreto-legge n. 398 del 1993, convertito nella legge n. 493 del 1993, che disponeva che con delibera CIPE si provvedesse a revocare i finanziamenti dello Stato per investimenti pubblici rimasti inattuati o solo parzialmente attuati, il Ministero del bilancio sottopose al CIPE l'alternativa tra la revoca dei finanziamenti in argomento ovvero la ricerca di una modalità per ripristinare condizioni per la proficua utilizzazione delle risorse giacenti, in conformità delle norme originarie. La gravità della situazione economica ed occupazionale della regione indusse il ministro a ritenere opportuno optare per la seconda delle due alternative citate, formulando in tal senso una specifica proposta al CIPE, che l'approvò con la delibera del 28 dicembre 1993.

Di fronte alla carenza di attivazione della regione, da parte del Ministero del bilancio, tramite il nucleo di valutazione, sono state avviate iniziative tese a favorire la redazione del piano, attraverso numerosi incontri ed accordi tra tutte le parti (amministrazioni centrali, regioni ed enti locali), per il raggiungimento di un'intesa operativa. In tali sedi, particolare attenzione è stata dedicata alle zone interne della Campania, con speciale riferimento alla zona del Fortore ed agli specifici problemi di ritardo nello sviluppo che quell'area presenta. A tutt'oggi, per quanto riguarda il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sia le antiche inadempienze della regione Campania sia le incertezze emerse negli enti locali dell'area fortorina hanno

contribuito a ritardare oltre modo gli interventi auspicati. Ricordo che tra questi interventi ve ne è uno di particolare rilevanza, attinente alla realizzazione di una moderna infrastruttura viaria di collegamento, che verrebbe a rompere le condizioni di isolamento territoriale dell'area in questione, i cui lavori sono stati avviati, ancorché parzialmente, dall'ANAS. Ricordo, però, che interventi di questa natura, per la complessità e l'onerosità finanziaria che presentano, richiedono che la relativa proposta trovi opportuno riscontro prioritariamente nella programmazione regionale: ciò soprattutto nella prospettiva, a breve, della definizione del nuovo quadro comunitario di sostegno. In ogni caso, si conferma l'attenzione che il ministero, per quanto di competenza, riserverà, nelle opportune sedi di concertazione con la regione Campania, al problema evidenziato.

La ricostruzione degli eventi, come è ovvio, è molto complessa, per cui, se gli onorevoli interpellanti lo riterranno opportuno, potrò provvedere a trasmettere loro la documentazione necessaria a ricostruire questa antica e lunga serie di delibere CIPE.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario D'Amico per averci fornito, in ordine alla *vexata quaestio* della legge n. 80 del 1984, elementi conoscitivi fondamentali, seppure non esaustivi.

Sul piano del metodo, proporrei al sottosegretario, dal momento che egli ha la delega per la materia, di avviare un confronto serrato con la regione interessata, ossia la Campania, per verificare la quantità delle risorse disponibili — questo è un primo punto —, perché sappiamo che molte risorse sono state utilizzate per l'area metropolitana di Napoli e non per le aree interne della Campania, alle quali indubbiamente era rivolta la finalizzazione della legge, allo scopo di raggiungere

l'obiettivo del riequilibrio socio-economico tra le aree urbanizzate, o conurbate, a forte valenza di sviluppo, e le aree più deboli della Campania interna. Questa era la finalità della legge n. 80, per la quale si dovevano utilizzare in parte le risorse di cui alla legge n. 219 per la ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi sismici: ricostruzione e rinascita erano due categorie fondamentali degli interventi volti ad « aggredire » in maniera seria le problematiche di quelle aree. Quindi, signor sottosegretario, va fatta una prima verifica delle risorse residue.

Vi è poi una questione di giustizia: sarebbe opportuno che in questa concertazione che deve essere avviata con la regione Campania, nella prossima programmazione economico-territoriale, al di là del cofinanziamento dei fondi strutturali, si avviasse una compensazione per le aree che, possiamo dire, sono state frustrate nelle loro aspirazioni di realizzazione del riequilibrio. Credo che una compensazione vada fatta per le aree fortemente colpite dalle scelte irrazionali della regione Campania e del Governo (non mi riferisco necessariamente a quello in carica, ma, prevalentemente, ai precedenti).

Inoltre, i dati devono essere letti in maniera più approfondita: sono pertanto necessari elementi conoscitivi ulteriori per poter effettuare una ricostruzione dettagliata dell'intervento della regione Campania.

Ritengo fondamentale l'accordo con la regione per valutare in che modo intervenire in favore delle comunità residenti in quella zona. L'ANAS ha già approvato i progetti per la realizzazione di tre lotti di una strada di penetrazione nelle aree interne della zona, che viene definita Fortorina. Quest'ultima dovrebbe attraversare l'area del Fortore beneventano e dovrebbe collegare tre regioni: infatti, tale strada non interessa solamente il Sannio beneventano, ma anche il basso Molise e la bassa Daunia (quindi, anche la Puglia). Se riuscissimo a far arrivare alle zone interne le risorse stanziolate dalla legge n. 80 del 1984, i primi tre progetti ap-

provati dall'ANAS potrebbero essere realizzati, creando così un'opera di fondamentale importanza che, lo ripeto, non interessa solo il Sannio beneventano, ma un territorio molto vasto.

Credo questo sia il fine di una politica territoriale: rompere l'isolamento delle aree più deboli, creando meccanismi di sviluppo in modo tale che le realtà locali possano autonomamente svilupparsi secondo la linea politica dettata dai ministeri economici.

Concludo raccomandando al sottosegretario di riflettere sulla quantità, di arrivare ad un accordo con la regione Campania e di impegnarsi ad affrontare, non *sine die*, ma qui ed ora, la problematica che a mio parere è fondamentale non solo per le realtà a cui mi sono riferito, ma per tutte le aree che devono svilupparsi dal punto di vista produttivo.

(Modalità di vendita delle azioni Telecom)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-01756 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ELIO VITO. Ci sono rappresentanti del Governo ritardatari!

NERIO NESI. Signor Presidente, intendo intervenire brevemente per dire che anch'io lamento il fatto che alle interpellanze urgenti si risponda dopo venti giorni. È pur vero che il Governo risponde dopo un anno alle interpellanze in genere: potrebbe quindi essere logico che la risposta a quelle urgenti arrivi dopo venti giorni. Tuttavia, sarebbe opportuno che, nel caso di interpellanze urgenti, il Governo fosse più sollecito.

La questione concernente la Telecom risale al 18 febbraio 1999, quando scoprii che un gruppo di speculatori — che indegnamente operano in nome della Olivetti — stava scalando la più grande società italiana. Tale scalata continua. Il

Governo italiano dà una brutta immagine di se stesso in questa vicenda. Ha cominciato dichiarando ad altissima voce, attraverso i ministri competenti, di essere neutrale, facendo finta di ignorare di avere tali compiti istituzionali, per i quali la neutralità è impossibile. Ha continuato con una serie di comportamenti, prima altalenanti, poi chiaramente favorevoli agli scalatori, dei quali ripetutamente ha parlato la stampa ed è, quindi, inutile che li rievochi in questa sede. Siamo ora in una fase che non si può definire finale — perché probabilmente questa vicenda non finirà mai — ma cruciale: la scalata è diventata pubblica.

Ho chiesto al Governo di non dare autorizzazioni preventive. Le banche che appoggiavano gli scalatori, infatti, sostenevano che il Governo dovesse dichiarare preventivamente la propria posizione nei loro confronti perché, in caso contrario, non avrebbero finanziato la scalata. Il Governo ha concesso evidentemente questa autorizzazione e la sua risposta, pertanto, giunge tardiva. Qualcuno disse che a pensar male si fa peccato, ma non si sbaglia mai: non credo sia un caso che il Governo abbia aspettato per rispondere il momento in cui la scalata ha assunto carattere ufficiale. Da ciò deduco che il Governo ha dato preventivamente l'autorizzazione. Ma se l'ha fatto, ha commesso un reato, perché non aveva il diritto di farlo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario, vorrei dire all'onorevole Nesi — e rispondo anche ad un'analoga osservazione dell'onorevole Angeloni — che il Governo non ha alcuna responsabilità relativamente al ritardo di queste risposte. Esso è dovuto al fatto che, prima per la pausa referendaria, poi per la posizione del voto di fiducia, non erano state predisposte sedute in cui discutere atti di sindacato ispettivo. È stata prevista oggi questa seduta in una giornata in cui ugualmente non si svolgono le interpellanze urgenti, proprio per smaltire l'arretrato che, comunque, dipende dalla programmazione dei nostri lavori.

NERIO NESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Sono maldisposto nei confronti del Governo perché una mia interpellanza urgente al ministro delle finanze, l'onorevole Visco, sull'elusione fiscale, che presumibilmente è alla base della vendita di Omnitel alla società tedesca Mannesmann attraverso una società olandese, non ha avuto risposta per un mese e mezzo.

Ho dovuto aspettare la risposta del Presidente del Consiglio dei ministri durante un *question time*, che mi ha, purtroppo, confermato che vi erano tutti i presupposti per un'elusione fiscale.

PRESIDENTE. Si tratta di due casi diversi.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Proverò a ricostruire velocemente la sequenza degli eventi, cercando di dimostrare che non vi è alcuna autorizzazione preventiva.

Come è noto, lo scorso febbraio la Olivetti ha comunicato alla Consob, ai sensi del decreto legislativo n. 58 del 1998, l'intenzione di procedere ad un'offerta pubblica di acquisto sulla totalità delle azioni Telecom, con inizio dal mese di aprile 1999.

La Consob ha risposto che l'OPA dovesse avere inizio non oltre il mese di aprile, una volta ottenute le necessarie autorizzazioni, a norma del regolamento di cui alla delibera 1° luglio 1998 n. 11520 della Consob medesima.

Nello scorso mese di marzo, la Olivetti Spa ha chiesto al Governo di esprimersi in merito alla compatibilità tra la normativa in materia di OPA, in particolare tra le norme che prevedono l'acquisizione preventiva delle necessarie autorizzazioni, e le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 31 maggio 1994, n. 332,

convertito nella legge n. 474 del 1994, in materia di esercizio dei poteri speciali da parte dello Stato nei confronti di società derivanti da privatizzazioni, cioè di compatibilità tra le norme sull'OPA e quelle sulla cosiddetta *golden share* 4.

Il conflitto tra norme, secondo quanto sostenuto dalla Olivetti Spa, sarebbe derivante non tanto dalla sussistenza di un diritto di gradimento a favore dello Stato, quanto piuttosto dai tempi di esercizio del gradimento stesso. In considerazione di ciò e data la dichiarata intenzione del Governo di rimanere neutrale rispetto all'iniziativa dell'OPA di cui si tratta, l'Olivetti ha sostenuto l'opportunità che il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica effettuasse anticipatamente una dichiarazione rendendo pubblica la determinazione di non esercitare in tale circostanza il potere di gradimento di cui al citato articolo 2 del decreto-legge n. 332 del 1994.

Il Ministero del tesoro ha informato della richiesta dell'Olivetti la Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale, d'accordo con il medesimo Ministero, ha deciso di acquisire sulla questione il parere dell'Avvocatura generale dello Stato. Quest'ultima, dopo aver escluso una intervenuta abrogazione della disciplina della *golden share* a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 24 febbraio 1999, n. 58, ha innanzitutto ricordato che non necessariamente il delicato problema della compatibilità del potere speciale disciplinato dal decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, con la normativa comunitaria (problema, lo ricordo, in via di superamento per effetto del disegno di legge di delega per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni in materia di privatizzazioni presentato dal Governo il 26 gennaio 1999) deve essere risolto nel senso prospettato dall'Olivetti.

La stessa Commissione europea, nel proprio ricorso, presentato alla Corte di giustizia per denunciare la non conformità alle norme del trattato della disciplina italiana della *golden share*, ha infatti fatto presente che il potere speciale può trovare giustificazione — ed essere quindi

compatibile con il trattato — quando vi siano ragioni di sicuro interesse generale e siano stati predisposti criteri obiettivi di esercizio.

La stessa Avvocatura generale dello Stato ha rilevato che il potere speciale non può essere oggetto di rinuncia e che lo stesso va esercitato nelle forme previste dalla legge. L'Avvocatura generale dello Stato ha infine espresso favorevole apprezzamento in ordine all'intenzione, manifestata dal Governo, di procedere all'elaborazione di criteri preventivi per l'esercizio dei poteri speciali, in tal modo sostanzialmente anticipando un tratto significativo della disciplina contenuta nell'atto Camera n. 5601, che è quello relativo alla proposta di delega in materia di testo unico sulle privatizzazioni.

Nella vicenda prospettata dall'Olivetti il Governo si è quindi attenuto alle indicazioni formulate dall'Avvocatura generale dello Stato.

Quanto alla predisposizione di criteri obiettivi per l'esercizio della *golden share*, si fa presente che il Governo ha costituito un apposito gruppo di lavoro con il compito di definire il contenuto di tali criteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Ci vogliono tecnici di grande portata per capire la risposta del sottosegretario. Io credevo di comprendere qualcosa in questa materia dopo la lunga esperienza che ho maturato, ma come normale deputato non ho inteso bene se il Governo abbia dato il gradimento preventivo o meno. Arguisco, però, che lo abbia fatto dall'incertezza della risposta del sottosegretario e dal fatto che le banche hanno concesso i finanziamenti. Conosco il sistema bancario quasi a memoria e so benissimo che, senza una sicurezza totale sul gradimento del Governo, il sistema bancario non avrebbe concesso a persone che tutte insieme varranno 70-80 miliardi crediti per 30 mila miliardi. Le banche non sono così

sciocche. Mi dichiaro quindi totalmente insoddisfatto.

(Acquisto da parte dell'Ente poste delle partecipazioni di controllo del gruppo SDA)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Ciani n. 2-01773 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Ciani ha facoltà di illustrarla.

FABIO CIANI. L'interpellanza urgente nasce dalla necessità per alcuni di noi di comprendere la motivazione dell'acquisto da parte dell'Ente poste delle partecipazioni di controllo del gruppo SDA. Avevamo infatti pensato che con la privatizzazione dell'Ente e con l'arrivo presso di esso di un *manager* di provata esperienza si procedesse magari ad una ristrutturazione del settore ed all'utilizzazione di personale considerato in eccedenza dallo stesso *manager*, inviato appunto per ristrutturare questo settore. Abbiamo accolto con grande stupore la scelta dell'acquisizione, sostanzialmente, di un *franchising*, né ci ha convinto la motivazione, ossia il fatto che la società abbia affermato che, altrimenti, altre imprese straniere concorrenti avrebbero potuto acquisire il gruppo SDA. L'essenza del mercato, infatti, è rappresentata dalla concorrenza, non certamente dall'acquisizione di tutti i soggetti concorrenti per esercitare una sorta di monopolio; ciò valeva in un sistema nel quale le istituzioni pubbliche governavano il settore, mentre l'anima del privato è costituita, appunto, dalla necessità di concorrere sul mercato, non dall'acquisizione e dalla cooptazione dei soggetti concorrenti.

L'altro aspetto che ci ha meravigliato è che tale procedura di acquisto sia stata troppo rapida e che si sia attivata senza che venisse informato, come richiesto a più riprese, lo stesso organo interno di controllo dell'ente, cioè il collegio dei revisori dei conti. Ciò ci ha fatto dubitare della correttezza della procedura seguita.

D'altra parte, ad un anno dall'acquisizione, sarebbe opportuno capire — è

quanto chiediamo nell'interpellanza — quali siano stati i vantaggi conseguiti da Poste italiane Spa, gli aumenti di utile e gli strumenti utilizzati per controllare i bilanci ed avere certificazioni; chiediamo poi se, per esempio, si sia ricorsi alle consulenze ed, eventualmente, quale sia stato il loro costo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, l'onorevole Ciani e gli altri deputati interpellanti chiedono di conoscere, relativamente all'operazione di acquisizione del gruppo SDA, i motivi che hanno portato Poste italiane Spa a scegliere la strada dell'acquisizione in luogo di una riorganizzazione interna; il costo complessivo dell'operazione; perché non vi siano riscontri alle richieste del collegio dei revisori sulla questione; i risultati conseguiti a distanza di un anno; gli eventuali ulteriori impegni finanziari conseguenti all'integrazione tra Poste italiane Spa e il gruppo SDA; quali siano state le consulenze attivate in relazione a tale acquisizione.

Con riferimento ai quesiti posti, possiamo provare a fornire risposte specifiche. La prima questione attiene ai motivi che hanno portato Poste italiane Spa alla detta acquisizione. Al riguardo, si fa presente che quello del corriere espresso è uno dei settori di mercato di massimo sviluppo per la suddetta società.

Come previsto dal piano di impresa, presentato nel luglio 1998, si è proceduto all'acquisizione del gruppo SDA per raggiungere una quota di mercato sufficiente a competere con i colossi internazionali che controllano la maggior parte del mercato italiano. Come evidenziato dagli onorevoli interpellanti, Poste italiane Spa aveva precedentemente una posizione del tutto marginale in questo mercato (circa il 4 per cento), nel quale la presenza di

corrieri con una forte caratterizzazione di marchio, tra cui lo stesso gruppo SDA, ostacola la crescita per linee interne di sviluppo e comunque non avrebbe consentito il raggiungimento di risultati comparabili con quelli conseguiti attraverso acquisizioni.

Proprio in quest'ottica, i grandi operatori internazionali hanno dato corso a numerose operazioni di acquisizione; basti ricordare l'integrazione del gruppo TNT da parte delle poste olandesi, l'acquisizione da parte delle poste tedesche di quote rilevanti della società DHL International e l'acquisizione di Jet Worldwide Express da parte delle poste francesi: numerosi enti postali nazionali hanno seguito, quindi, una strada analoga a quella intrapresa da Poste italiane Spa.

È rilevante evidenziare che con l'ingresso del gruppo SDA nella società Poste italiane Spa si è potuta attivare una rimodulazione dei processi organizzativi volta a garantire un livello di qualità e di costi che non poteva essere assicurato dal sistema logistico precedentemente esistente, in quanto ampiamente insufficiente e non dimensionato su base nazionale.

Sotto il profilo operativo, nel rispetto dei principi di separatezza contabile, SDA — società totalmente posseduta da Poste italiane Spa — ha assunto il compito, svolto in nome e per conto di Poste italiane Spa, del trasporto e del recapito degli invii di postacelere.

La seconda questione era relativa al costo dell'operazione. Il prezzo pagato è stato di 207 miliardi ma, in funzione della formula e degli assestamenti previsti dal contratto, si può prevedere che il costo effettivo scenderà al di sotto dei 200 miliardi.

Il prezzo in questione è suffragato dalle valutazioni effettuate in sede di acquisizione da primarie società di consulenza ed è confortato dalle perizie, successivamente disposte, come previsto dal codice civile, ai fini del conferimento ad un'unica società delle diverse attività del gruppo SDA.

Per quanto riguarda la questione del ruolo degli organi interni delle poste, si

evidenzia che l'operazione di acquisizione è stata sottoposta al vaglio dei ministeri competenti; che il consiglio di amministrazione di Poste italiane ha avuto a disposizione le informazioni necessarie alla delibera; che il collegio dei sindaci è in possesso dell'intero dossier predisposto per l'acquisizione.

Con riguardo ai risultati in termini di qualità fino ad ora conseguiti, ad avviso delle Poste Spa essi sono in linea con le aspettative; sotto il profilo organizzativo vi è stato l'ampliamento del servizio postacelere con il recapito nei circa 8.100 comuni distribuita sul territorio nazionale; è stata inoltre attivata la tracciatura degli invii e la rete di accettazione degli invii è aumentata nei primi sei mesi di circa il 15 per cento (passerà entro giugno del corrente anno dai precedenti 1.750 ai previsti 3 mila uffici).

Per quanto attiene alla questione degli impegni finanziari legati all'acquisizione, va detto che l'operazione di acquisizione è stata totalmente effettuata con finanziamenti bancari e non sono previsti ulteriori impegni finanziari.

Giova ricordare che i finanziamenti ottenuti sono garantiti dal pacchetto azionario del gruppo SDA stesso e quindi non hanno comportato alcuna diminuzione patrimoniale della società controllante Poste italiane Spa, né l'operazione ha sottratto risorse ad altre iniziative aziendali.

In termini di occupazione complessiva il settore del corriere espresso delle Poste italiane (postacelere e SDA) sta creando e creerà nuovi posti e nuove occasioni di lavoro. Il personale delle poste italiane precedentemente impegnato in attività oggi svolte dal gruppo SDA è già stato collocato in altre funzioni all'interno delle poste italiane.

L'ultima questione faceva riferimento alle consulenze attivate per l'acquisizione. Nell'operazione di acquisizione le poste italiane sono state assistite da un gruppo di *advisor* di provata affidabilità: una *merchant bank* (Lazarde — Vitale & Borghese) ha curato i profili finanziari; un legale (l'avvocato Carlo Pedersoli) ha curato le questioni contrattuali; una società

di revisione (Reconta Ernst & Young) è stata attivata per l'analisi e la valutazione del bilancio. L'onere sostenuto per questa consulenza appare del tutto in linea con i parametri di mercato per operazioni di questo genere, collocandosi al disotto dell'1 per cento del valore complessivo dell'operazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani ha facoltà di replicare.

FABIO CIANI. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario per la sua risposta molto dettagliata.

Sono convinto che in situazioni di questo genere una ristrutturazione aziendale dovrebbe provvedere autonomamente, con i propri mezzi e con le proprie strutture, a modificare e ad aumentare i livelli di mercato che già possiede. Le Poste Spa avevano già un settore di consegna pacchi: non dovevano, dunque, conquistare un nuovo mercato, ma solo aumentare la propria capacità.

Quanto al meccanismo dell'operazione sembra strano che a distanza di un anno — lo ripeto — non siano state ancora fornite le documentazioni richieste (credo che ci sia qualche problema nei passaggi e di chiarezza nelle procedure richieste).

Un'ultima osservazione — ma mi dichiaro soddisfatto per la dettagliata risposta che il sottosegretario ha dato — riguarda le consulenze. Risulterebbe che le poste utilizzano già una società per verificare il proprio bilancio. Mi sembra quindi abbastanza singolare che per questa operazione sia stata incaricata un'altra società e non la stessa che già opera, che ha un contatto e un rapporto di consulenza con le Poste Spa. Non credo che ci sia una differenza tra le verifiche che vengono svolte normalmente sulle poste e quelle che dovevano essere effettuate nei confronti della SDA.

(Procedura per l'espianto degli organi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01782 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Non è una grande questione, ma è importante per la Camera e per il rispetto che dobbiamo sempre avere anche da parte dei rappresentanti del Governo.

Lei sta proponendo di passare all'ultima interpellanza all'ordine del giorno, attesi il momentaneo ritardo e l'assenza degli altri rappresentanti del Governo che dovrebbero rispondere alle interpellanze poste prima nell'ordine del giorno.

Ora, senza volerne fare una questione di carattere personale, Presidente, credo sia opportuno sospendere la seduta, attendere l'arrivo di questi rappresentanti del Governo e poi riprenderla, come previsto nell'ordine del giorno. A noi deputati non è concesso di scegliere quando intervenire, il giorno, la seduta, l'ora nella quale svolgere le nostre interpellanze; ci sono precedenti anche recenti di interpellanze ed interrogazioni che sono state fatte decadere dalla Presidenza, perché nel momento in cui si passava al loro svolgimento il deputato non poteva essere in aula, nonostante lo avesse comunicato, e questo è giusto, sono le regole del gioco e della programmazione; ma queste regole devono valere anche per i rappresentanti del Governo. Quindi, la invito a sospendere la seduta.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VELTRI. Sempre sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, mi devo associare alla richiesta dell'onorevole Vito. Tra le altre cose, mi era stato comunicato di venire in aula alle 9 ed io alle 9 meno 10, puntualmente e diligentemente, sono arrivato. Adesso, non vedo

il rappresentante del Governo che dovrebbe rispondere alla mia interpellanza urgente e quindi domando spiegazioni e mi associo alla richiesta dell'onorevole Vito, chiedendo anche quando il Governo risponderà a questa interpellanza sui testimoni di mafia.

PRESIDENTE. Onorevole Vito e onorevole Veltri, l'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti e non c'è nessun ordine per lo svolgimento delle stesse, se non l'ordine di stampa, che diventa anche quello in base al quale sia i deputati sia i rappresentanti del Governo possono organizzarsi per le loro risposte.

Naturalmente, non posso che rincrescermi e associarmi a voi nel rilevare l'assenza in questo momento di un rappresentante del Governo che avrebbe dovuto rispondere, secondo l'ordine di stampa, alle interpellanze. È però altrettanto vero che sono presenti altri rappresentanti del Governo e altri interpellanti, per cui non vedo nessuna ragione per la quale si debba sospendere la seduta e non si possa dar luogo allo svolgimento di questa interpellanza. Tra l'altro, l'interpellanza instaura un rapporto diretto tra il Governo e il proponente: in questo caso, l'onorevole Cè è in grado di illustrare...

ELIO VITO. Presidente, però lei rappresenta la Camera, non il Governo!

PRESIDENTE. Mi rincresco sicuramente del fatto che non sia presente il rappresentante del Governo. Però, è presente l'interpellante Cè, è presente il rappresentante del Governo che deve rispondere; a questo punto, non vedo davvero perché non ci debba essere da parte del Presidente della Camera l'elasticità necessaria per dar luogo allo svolgimento di questa interpellanza.

ELIO VELTRI. A me chi risponde?

PRESIDENTE. Attenderà l'arrivo del rappresentante del Governo.

L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza Comino n. 2-01782, ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Esco un attimo, mi aspetti il sottosegretario, se arriva...!

ALESSANDRO CÈ. Intervengo dicendo però che anch'io condivido le argomentazioni svolte dai colleghi. Vorrei sottolineare, Presidente, che addirittura ero stato avvisato dagli uffici che la mia interpellanza non avrebbe potuto essere svolta nella seduta odierna e che avrebbe dovuto essere rinviata alla settimana successiva. Solo in seguito ad un'insistenza da parte mia si è pensato di calendarizzarla oggi, precisando però che sarebbe stata l'ultima svolta in aula. Perciò, gli argomenti dei colleghi Vito e Veltri sono assolutamente fondati. Comunque, considerato che le regole sembrano valere solo per i deputati e non per gli appartenenti al Governo, procediamo.

La mia interpellanza riguarda il caso di un ragazzo, Giorgio Rinzivillo, che, in seguito ad un incidente stradale, è stato ricoverato nel reparto di rianimazione dell'Ospedale maggiore di Modica, in provincia di Ragusa, e qui è stato dichiarato clinicamente morto. I genitori di questo ragazzo, avendo perso ogni speranza, avevano dato il proprio assenso al prelievo di organi. Però, durante il decorso dei tempi necessari per avviare le procedure di prelievo, il ragazzo ha dato segni di vita. Queste sono le informazioni che desumiamo dagli organi di stampa. Da dichiarazioni rese dal direttore sanitario Vincenzo Manenti, secondo quanto riportato appunto da organi di stampa, risulta che l'*équipe* medica si era già predisposta per l'eventuale espianto degli organi, acquisendo in modo informale il consenso dei genitori di Giorgio. Chiediamo quindi al Governo che ci dica come sia avvenuto davvero il fatto: se si tratti realmente di una richiesta di dichiarazione di assenso informale o se vi sia qualcos'altro, se cioè fosse stata effettivamente già avviata una prima fase di accertamento di morte e solo successivamente vi sia stato un cam-

biamento di valutazione, appunto in seguito al fatto che il soggetto ha mostrato segni di vita. È dunque importante che il Governo ci chiarisca il punto; mi riservo ulteriori considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, cercherò di rispondere dettagliatamente ai quesiti che sono stati posti dagli interpellanti, onorevoli Comino e Cè: ringrazio fra l'altro quest'ultimo per avere ancora una volta sottolineato che le notizie in suo possesso fanno riferimento a quanto riportato dagli organi di informazione e che non sono state direttamente acquisite.

Il Ministero della sanità, invece, ha dovuto e voluto acquisire direttamente notizie precise e dettagliate: a tal fine, è stato contattato, per le vie brevi, il dottor Sergio Pintaudi, che è il coordinatore regionale per i prelievi di organi nell'area Catania-Siracusa-Ragusa-Enna (nell'ambito del coordinamento regionale di cui al decreto regionale n. 24459 del 1998), nonché primario del servizio anestesia e rianimazione dell'azienda ospedaliera Garibaldi-San Luigi Cornò Ascoli Tomaselli di Catania, il quale è stato coinvolto direttamente nello svolgimento dei fatti. È stato quindi accertato che, nel caso specifico di Modica, la stampa e la televisione hanno erroneamente riferito che, essendo il paziente già dichiarato — come è stato testualmente scritto — clinicamente morto, erano state — leggo un passo da *La Stampa* — «avviate le procedure per il prelievo degli organi, poi bruscamente interrotte perché il ragazzo ha dato segni di vita».

In realtà, erano state avviate solo le procedure, obbligatorie per legge, per l'accertamento della morte cerebrale: tale accertamento viene espletato sulla base di precisi parametri strumentali da parte di un collegio medico composto da un medico legale, un anestesista-rianimatore ed

un neurologo esperto di elettroencefalografia, che fra l'altro devono obbligatoriamente essere diversi dai sanitari che effettuano il prelievo degli organi. Il collegio medico di accertamento della morte, presente o almeno disponibile presso ogni ospedale, si riunisce allorché, ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale n. 582 del 1994, vengano segnalati soggetti che, affetti da lesioni encefaliche e sottoposti a misure rianimatorie, presentino le condizioni (stato di incoscienza, assenza di riflessi del tronco e di respiro spontaneo, silenzio elettrico cerebrale) per cui debbano avviarsi le procedure per l'accertamento di morte per cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo — tra l'altro, questo è da sottolineare, nel corso di un periodo di osservazione di almeno sei ore — e non le procedure per il prelievo degli organi.

Nel caso specifico, il collegio medico di Modica aveva contestualmente coinvolto nelle procedure di accertamento il dottor Pintaudi, in qualità di coordinatore regionale di area, come previsto dall'articolo 1 del citato decreto regionale n. 24459 del 1998. Senonché, constatato e certificato che le condizioni per dichiarare la morte cerebrale non erano presenti, sussistendo ancora una debole attività cerebrale, venivano di conseguenza immediatamente interrotte le procedure di accertamento della morte. Ciò conferma quali elementi di forte garantismo siano presenti nella normativa italiana sull'accertamento di morte, cerebrale e cardiaca (da non confondere, comunque, con stati, anche profondi, di coma cerebrale).

Il dottor Pintaudi, interpellato per le vie brevi, ha precisato che non era stata avanzata alcuna richiesta di consenso anche perché non era stata accertata la morte di Giorgio Rinzivillo. Riferisce, inoltre, che i genitori del giovane, con i quali aveva avuto un informale colloquio, erano sereni e disposti, qualora fosse stata accertata la morte del figlio, alla donazione degli organi. Giorgio Rinzivillo è tuttora vivo, così come si apprende dalla stampa di oggi, ed è in lentissima ripresa.